

La storia dello zio Nello. A proposito di un libro di Fiorenza Farina

di Andrea Caspani

La storia dello zio Nello è un piccolo libro (Fiorenza Farina, *Inverno di guerra sul monte Baldo. La storia dello zio Nello*, Cortellaeditrice, 2010, p. 88, comprese le Appendici con interviste a persone coinvolte in vario modo nella storia) ma con un grande cuore, perché permette di centrare l'attenzione su quella realtà che è stata decisiva sul piano popolare nel periodo della seconda guerra mondiale, il senso dell'umanità e dei valori familiari e sociali tradizionali, e che purtroppo è quasi misconosciuta da tutti quelli che si accostano al periodo in questione con occhi "ideologici" o semplicemente politici.

Il breve ma denso racconto che costituisce il focus del testo presenta infatti un episodio minore (e piuttosto comune) della seconda guerra mondiale, le peripezie di un giovane di paese dell'alto veronese per sfuggire ad un rastrellamento tedesco nel 1944 e di conseguenze le avventure che lo accompagnano per tutto il periodo rimanente della guerra, in cui è costretto a restare alla macchia, in un contesto di contiguità (ma non di coinvolgimento attivo) con i partigiani del luogo.

La bellezza del racconto non si limita alla scrittura, essenziale e sintetica nella sua capacità di manifestare le reazioni dell'animo del protagonista senza mai cadere nella retorica, di Fiorenza Farina, "nipote" a tutti gli effetti dell'umanità di Nello (è da notare che "la storia della guerra" dello zio Nello è stata rielaborata da Fiorenza ma lo "zio" ha fatto in tempo a leggerla e a dire "Sì, mi ritrovo"), né alla vivacità dei vari episodi di cui è intessuta la vicenda, quanto soprattutto alla capacità che ha di mostrare cosa significa attraversare un periodo tragico della storia d'Italia con un profondo senso di fiducia nella vita.

Il racconto presenta come una comunità popolare di paese affronta il periodo più drammatico della nostra ultima guerra, quello tra il 1943 e il 1945, e documenta come una volta che l'intera nazione si è disfatta dell'ubriacatura ideologica del fascismo in seguito all'esito fallimentare della guerra la "gente di campagna" sapeva che poteva fare affidamento solo sul "prepolitico", sulla visione religiosa tradizionale della vita e sulla trama di rapporti parentali e vicinali intessuti di "buon senso" e di valori di solidarietà ed amicizia.

Così all'inizio, siamo nel settembre 1944, Nello appare come un giovane che non ne vuole sapere più della guerra e sogna una vita normale, sperando che il fronte cada presto e che gli Alleati liberino l'Italia settentrionale, ma che è ben consapevole della precarietà della situazione (così come della tracotanza dei tedeschi): è la conferma che la "sottile linea grigia" di coloro che in Italia semplicemente "attendevano" la fine della guerra dall'esito del conflitto militare degli eserciti organizzati non era costituita da gente "senza valori" (Nello è al paese in quanto "renitente" all'arruolamento nella RSI), ma da coloro che antepongono i valori della vita alle scelte politiche.

Quando poi la realtà "costringe" a scegliere sia Nello sia i paesani sanno bene da che parte stare: dalla parte dell'umano, per cui si assiste ad episodi di furbizia (il cugino Edoardo) di sacrificio (la rinuncia alla fedina matrimoniale per salvare il figlio) e solidarietà (le spontanee forme di aiuto e indicazione che il fuggitivo riceve) che mostrano come si aiutino tutti coloro che della comunità sono "oppressi" dalla logica della violenza e della prepotenza politica (mirabile è l'episodio, documentato da una testimonianza di un partigiano cristiano, in cui si riporta che don Roncari "aveva nascosto sopra la sacrestia una famiglia di ebrei, papà, mamma, e una bambina che veniva allattata da una balia che veniva dal prato, una certa Lina Merzi. Don Roncari aveva dato rifugio anche a un federale scappato da Modena, lo ospitava in una stanzetta di fronte alla sua, in canonica. Dunque si giocava a carte: da una parte io contro il fascista, dall'altra il prete contro l'ebreo. Incredibile, era l'umanità che vinceva." p.74)

Così si intessono i rapporti tra la comunità contadina ed il mondo partigiano, sono rapporti di contiguità ma non di perfetta sovrapposizione (i contadini sono “naturaliter” dalla parte di chi sta per la libertà contro i fascisti e i tedeschi, e il testo fa cogliere bene come il movimento partigiano non sarebbe sopravvissuto senza la costante e consapevole “copertura” informativa e logistica dei contadini) perché quella del partigianato è vista come una scelta possibile, ma non necessaria (è il caso ad esempio di Nello) e i partigiani sono “misurati” dai contadini proprio nella loro capacità di rispettare le diverse scelte di libertà e “rimproverati” per le scelte che potrebbero mettere in pericolo vite innocenti o per le azioni “inutili”(vedi l’episodio della morte di Cornelio alla fine della guerra).

Naturalmente la vita di questa comunità non è tutta caratterizzata da atteggiamenti positivi, non si tacciono quindi gli episodi sgradevoli, come le leggerezze verso il “nemico” che costano caro agli abitanti di Pian della Festa, ma permane un clima di valorizzazione dell’umano più che di “odio” al punto che anche alcuni tedeschi sono ricordati per i loro gesti di umanità (come il capitano che ferma all’ultimo momento un’esecuzione).

Cosa sosteneva questa gente, in particolare Nello ? Certamente la trama degli affetti più prossimi (madre, famiglia, ragazza, ecc.) , ma la forza interiore che la comunità continua a manifestare anche nei momenti più drammatici è ben sintetizzata dall’atteggiamento di Nello dopo che ha appena appreso che un amico non è riuscito a scappare dai tedeschi come lui : “Quasi senza saperlo si ritrovò a pregare per l’amico raccomandandolo alla Madonna. Solo così infatti egli aveva qualche possibilità di ritrovare la forza di vivere, nella preghiera detta da lui per qualcun altro. Sentendosi misteriosamente accolto ed amato, poteva di nuovo amare la vita e desiderare di affrontarne i prossimi tremendi momenti .”(pp.35-36)

E’ il vissuto religioso che anima la piccola comunità e le dà la forza di riprendere il cammino dopo ogni prova ed insieme fornisce il criterio di giudizio con cui guardare al dipanarsi degli avvenimenti e di attraversare i condizionamenti ideologici di ogni fase (è questo quel che permette al partigiano cristiano che aveva fatto parte di una Divisione Garibaldi di accettare anche i limiti dei suoi capi partigiani - erano tutti comunisti- e di concludere che il partigianato è stato per lui fondamentalmente “un’esperienza positiva di fratellanza”) e questo, ben più dei riferimenti al contesto internazionale e alle schermaglie dei diversi progetti politici, spiega come nel dopoguerra, il mondo contadino finirà per orientarsi prevalentemente verso una prospettiva politica democratica connessa ad un partito di ispirazione cristiana.

Abbiamo bisogno di libri come questo* per riscoprire, attraverso il “bagno”dell’incontro con i fatti del nostro passato, le nostre autentiche radici, come è stato per l’autrice, alla quale i fatti raccontati dallo zio Nello si sono rivelati “sorprendenti e drammatici, le persone che conoscevo rivelavano aspetti sconosciuti, scoprivo inaspettate qualità : i pregiudizi erano costretti a cedere di fronte alla realtà dei fatti” (p.10).

* Date le difficoltà di distribuzione tipiche delle piccole case editrici ci permettiamo di segnalare che chiunque fosse interessato a procurarsi il testo può rivolgersi direttamente all’autrice via mail: fiorenzafarina@alice.it